

# E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 9

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Settembre 2010

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 21/010 del 19.05.2010

## SOMMARIO

Pag. 1	Il mio rapporto con Aldo Spallicci – S. Servadei
Pag. 2	La Regione Romagna è sempre più vicina – V. Corbelli Onestà intellettuale di un comunista – U. Cortesi
Pag. 3	Il Decalogo: punto 5 – S. Albonetti
Pag. 4	La Romagna autonoma – A. Orioli Romagna SI o Romagna NO – U. Cortesi
Pag. 5	Un fatto per ogni giorno – B. Castagnoli
Pag. 7	L'angolo della Poesia – Cincinnato Personaggi romagnoli – G. Giorgetti
Pag. 8	IN CUŠÈNA - Ugo dagl' Infunsèn Le lettere

### Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



## La Romagna, 21<sup>a</sup> regione italiana, è un diritto dei romagnoli

Pubblichiamo una lettera dell'On. Stefano Servadei di alcuni anni or sono, che rimane pur sempre d'attualità:

### Il mio rapporto con Aldo Spallicci

di Stefano Servadei

Nella sua "lettera aperta all'erede di Aldo Spallicci" pubblicata su "La Voce di Romagna" del 23 febbraio, il prof. Roberto Balzani conclude in questi esatti termini: "Aldo Spallicci deve essere pienamente 'storicizzato', non superficialmente 'celebrato': lo allontani lei che ne è l'erede, da uno stuolo di estimatori interessati, i cui obiettivi sono tutti nell'oggi".

Siccome sono certamente colui che, nei trent'anni dalla morte (14 marzo 1986), lo ha, nel territorio romagnolo, ricordato più di ogni altro, mi permetto di sintetizzare il rapporto che mi lega al "Padre della Romagna" non certamente su di un piano strumentale e con obiettivi contingenti. Lo conobbi a Forlì, in ambienti antifascisti democratici che di tanto in tanto lo ospitavano per genuina amicizia e per aggiornamenti politici, con la scusa di qualche bimbo da far visitare dall'illustre pediatra. Ricordo che le sedi degli incontri erano o il vecchio Albergo Masini, o qualche abitazione privata dotata di due accessi.

Fui, poi, Consigliere comunale con Lui a Forlì dal 1951 al 1956. Su schieramenti opposti, ma egualmente in rapporti cordiali. Del resto come in ogni altra successiva occasione di incontro. Non lo ritenni mai un "sopravvissuto" in alcun campo, ma un diretto rappresentante di alti valori profondamente e coerentemente testimoniati in ogni campo.

Deprecai pubblicamente che, quando morì, il Comune di Forlì rifiutasse di mettere a disposizione l'Auditorium per farne la "camera ardente" ed ebbi, sempre pubblicamente, parole di apprezzamento per il ricordo che gli rese,

precisando che lo faceva a titolo personale, Icilio Missiroli, in evidente dissenso col PRI.

Negli anni '80, in tempi nei quali il nome di Spallicci era, per viltà e conformismo, soltanto sussurrato, mi feci, con altri, promotore della sua "Opera Omnia" impegnandomi a fondo in un improbo lavoro organizzativo e di diffusione che ne assicurò il decollo. Improbo per le difficoltà che incontrai nel mondo sia culturale che politico-amministrativo romagnolo, anche fra coloro che avrebbero dovuto, più di altri, avere considerazione.

Contemporaneamente, assunsi la iniziativa di far denominare il luogo natio "S. Maria Nuova Spallicci", e di far assumere dal Comune di Bertinoro l'impegno perpetuo di curarne la tomba. Cinque lunghi anni di antipaticissima polemica con gli allora amministratori di Bertinoro, che furono felicemente superati con l'avvento dell'amministrazione Zeccherini, pienamente convinta della opportunità, anche per Bertinoro, della scelta.

Penso che, anche per questo quadro d'assieme, i figli Ada e Mario mi invitarono cordialmente a celebrare a Forlì e ad Imola il centenario della nascita, ciò che mi procurò pubbliche reprimende di dirigenti socialisti locali ed accuse di "invasione di campo" da parte repubblicana. Nella evidente comune convinzione che a distinguere il bene dal male sia la semplice tessera partitica.

Il Movimento per l'Autonomia della Romagna l'ho fondato nel maggio 1990, rivolgendolo a tutti indistintamente i romagnoli, senza esclusioni di parte. Ed in questa iniziativa non potevo non chiamare fortemente in causa Aldo Spallicci



che della Regione Romagna e dalla cultura romagnola è stato l'antesignano per la Sua intera, operosa e gloriosa esistenza. E dal momento della nascita del M.A.R., proprio per sottolineare un ruolo disinteressato e "super partes" ho rifiutato candidature di ogni tipo, ed ho fatto scrivere nel relativo statuto che il Movimento, non appena realizzata la Regione Romagna, si scioglierà.

## La Regione Romagna è sempre più vicina

di Valter Corbelli

Dopo la discesa in campo dell'onorevole Pini, e soprattutto dei quattromila di Riccione, che hanno cantato a squarciagola "Romagna mia", anche altri sono costretti a saltare sul carro della istituzione della Regione Romagna.

Per parte nostra, come M.A.R. (Movimento per l'Autonomia della Romagna), è da molto tempo che sosteniamo essere giunto il momento per i romagnoli di amministrarsi la loro casa.

Gli emiliani, per carità, sono amministratori capaci, pragmatici e bravi nel fare i loro interessi: basta incamminarsi verso Bologna per capire che quello è un altro mondo.

Strade adeguate, linee ferroviarie per l'alta velocità, ponti dove necessitano, università legate al territorio, ecc. ecc.



I romagnoli, invece, sono brava gente, generosa, che sino ad oggi ha lasciato ad altri la responsabilità di governarli, accontentandosi in fasi alterne di avere le briciole, in qualche occasione un assessore magari, peraltro neppure votato dalla gente. Poi parlano di nuova legge elettorale e di preferenze, come momento "taumaturgico" per un più alto grado di rappresentatività. Si parla di Ravenna capoluogo della nuova Regione? Va bene, ma oggi con le nuove tecniche gestionali, si può ipotizzare un decentramento amministrativo che veda partecipare le diverse città romagnole, secondo la loro peculiarità. Comunque non è questo il problema. Anche in questa fase del dibattito, dai "negazionisti" della Regione Romagna, vengono messe in campo proposte bislacche, quali l'area vasta, la grande Provincia...ecc. Il vero "gioiello", per questi detrattori dell'autonomia Romagnola, sono però i

costi. Si tranquillizzino: la nuova Regione sarà istituita a costo zero, basta semplicemente ed equamente dividere l'immenso apparato e bilancio "sconosciuto" dell'elefantica Regione Emilia-Romagna ed avremo le risorse necessarie per autogestire la grande "Famiglia Romagnola". Ribadiamo, peraltro, che siamo convinti assertori della necessità di abbassare i costi della politica e della spesa pubblica. Il primo risparmio lo si otterrebbe adottando uno Statuto Regionale che preveda solo Amministratori eletti dal Popolo. Come si può credibilmente sostenere che un eletto nel Consiglio Regionale non sia in grado di svolgere la funzione di assessore? A sostegno della tesi del risparmio, hanno tirato in ballo l'esperienza dell'unificazione dei sette Comuni nella Provincia Riminese, una "balla" colossale, poiché la riunificazione, nei fatti, è a costo zero. I maggiori oneri infatti sono dovuti alle pretese vergognose della regione Marche, che chiede soldi per cedere beni ed infrastrutture appartenenti alle Comunità locali. Se in quelle località vi è la necessità di investimenti aggiuntivi, è dovuto al fatto che la Regione Marche e la Provincia di Pesaro, da anni, hanno tralasciato di investire nel Montefeltro risorse che lì andavano spese. Per i prossimi anni, basterà trasferire alla Regione Emilia - Romagna i soldi che lo Stato dava alle Marche per quei territori. Il Passaggio dei sette Comuni della Valmarecchia nella nuova Regione ha anche un altro valore: è la prova provata che costruire la Regione Romagna si può. Nel concreto, per la prima volta in Italia, si è dimostrato che la volontà democratica dei Cittadini può avere successo. Mettiamo dunque in mano al popolo Romagnolo una scheda, e sia questo Popolo meraviglioso e antico a decidere il suo futuro.

## Onestà intellettuale di un comunista

di Ugo Cortesi

"Credo che vada data particolare attenzione ai dati che emergono dal sondaggio che avete pubblicato (riferendosi al sondaggio de' LA VOCE) la politica deve capire ciò che vogliono i romagnoli e comprendere così il futuro per poterlo governare. Sia chiaro, nessuna soluzione può funzionare a tavolino e nessuna autonomia può essere calata dall'alto. Io mi rifaccio semplicemente alla massima regola della democrazia: lo ripeto, bisogna ascoltare i romagnoli e capire se è importante definire un assetto istituzionale nuovo. Prima di arrivare a qualsiasi conclusione è importante definire un percorso di ascolto. In parole povere sono favorevole ad un referendum sull'autonomia della Romagna da sottoporre ai romagnoli: se viene richiesto, e ci sono i numeri per farlo, facciamolo questo referendum. Poi ognuno userà le proprie armi per il sì e per il no. Non dobbiamo avere paura della democrazia e dei suoi



strumenti, qualunque sia l'esito. E' giusto dare l'opportunità ai romagnoli di esprimersi. Io andrei a votare. Lo sbaglio è leggere con gli occhiali dell'appartenenza politica e degli schieramenti la questione Romagna, bisogna uscire da questa logica, io non dico sì o no perché appartengo a uno schieramento. In passato ci sono stati ordini di appartenenza, è vero, ma ora sono molto più stemperati e ognuno può migliorare con la propria testa. Il tema dell'autonomia deve essere affrontato con consapevolezza e trasversalità. La Romagna non va strumentalizzata, è un tema di sostanza e non di forma. Io sono per la Romagna e il referendum lo avremmo dovuto fare da tempo e non lasciare che la questione passasse nelle mani di un partito, la questione ultimamente è diventata verde (riferendosi alla Lega)".

Queste dichiarazioni sembrano opera di un irriducibile aderente del MAR, ma niente di tutto ciò. Sono



state pronunciate da un Romagnolo che tale si sente, fuori dalle logiche partitiche, come è giusto che sia e che ha dichiarato pure "Io comunista sono a favore del Referendum".

Si tratta di Iglis Bellavista Assessore al turismo della Provincia di Forlì-Cesena, nonché esponente di Rifondazione Comunista.

Mi fa piacere, essendo pure io di sinistra, che uomini pubblici prendano posizione, non tanto a favore della Romagna, ma sulla "democraticità" del voto referendario per stabilire se i Romagnoli vogliono diventare regione o meno.

L'Assessore ha confermato pure ciò che gli aderenti al MAR dicono da sempre e cioè che la Romagna non è né di destra

né di sinistra, ma di tutti i romagnoli. Una volta istituita saranno poi i romagnoli stessi a darle un colore ed ognuno parteggerà per chi meglio crede.

Approfitto per spronare anche i dirigenti del P.D. a prendere posizioni, non a favore della Romagna regione ma, dato che si chiamano "democratici", sul fatto che i cittadini romagnoli possano esprimersi liberamente con un referendum, come previsto dalla Costituzione. Fino ad oggi poco si è mosso da parte della sinistra: mi auguro che in un prossimo futuro ci sia un'accelerazione, altrimenti dovrei fare dei ripensamenti sul termine "democratici" constatando se sia o meno consono a coloro che così si fanno chiamare.

## Il Decalogo : punto 5 - la sanità pubblica è di competenza regionale

di Samuele Albonetti

Nella descrizione dei punti del Decalogo, interrotta un paio di numeri fa de "E' Rumagnòl", siamo giunti a metà. È ora quindi di trattare il punto n. 5, riguardante la sanità pubblica.

Il punto in questione così recita: "contrariamente a quanto fatto da altre Regioni, pochi anni fa la Regione Emilia-Romagna ha chiuso o declassato una ventina di Ospedali periferici, con notevole pregiudizio per le popolazioni romagnole. Tutte le cliniche universitarie e gli Ospedali con qualifica regionale sono nel territorio emiliano, con ulteriore notevole pregiudizio per la nostra utenza."

Il tema toccato è decisamente delicato.

Ragionando in termini freddamente economici, occorre sottolineare come la voce di spesa più sostenuta nel bilancio di tutte le Regioni sia, di gran lunga, quella per la Sanità. E gli scandali e la corruzione in questo comparto hanno fatto scattare denunce, condanne e manette in giro per lo "stivale".

Sottolineo come le Regioni, non da molto tempo, abbiano assorbito competenze in materia sanitaria che prima spettavano allo Stato centrale.

Venendo a parlare di Sanità in Emilia-Romagna, non posso certo dire che non sia all'altezza di una area sviluppata e che non sia discretamente gestita, confrontandola soprattutto con la Sanità di altre Regioni italiane.

Alcuni dati indiscutibili però saltano all'occhio, andando ad esempio a navigare in Internet e digitando [www.saluter.it](http://www.saluter.it) che è il sito ufficiale del Servizio Sanitario Regionale.

Innanzitutto, nella Homepage si riporta: "La tutela della salute come diritto fondamentale dell'individuo ed interesse della collettività è garantita, nel rispetto della dignità e della libertà della persona, dal Servizio sanitario nazionale, quale complesso delle funzioni e delle attività assistenziali dei Servizi sanitari regionali" (art. 1 decreto legislativo n. 229 del 19 giugno '99).

E ancora : "Il Servizio sanitario regionale è costituito dalle strutture, dalle funzioni e dalle attività assistenziali rivolte ad assicurare, nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e nel rispetto dei suoi principi fondamentali, la tutela della salute come diritto fondamentale della persona ed interesse della collettività ... (art.1, legge regionale n. 29 del 23 dicembre 2004)".

Si descrive poi la struttura di tale Servizio Sanitario Regionale, i riferimenti legislativi ed i suoi principi cardine. Troviamo riferimenti alla garanzia per tutte le persone di servizi appropriati e necessari per la tutela, la cura ed il

recupero della salute, troviamo l'assicurazione che vi sarà uniformità nell'accesso e nella erogazione delle prestazioni, riferimenti a strumenti di programmazione dei servizi (il Piano sociale e sanitario regionale), alle norme sull'organizzazione e il funzionamento del Servizio Sanitario Regionale in un'ottica federalista (sulla base delle competenze assegnate alle Regioni dalla riforma del titolo V della Costituzione) e al rafforzamento delle competenze degli Enti locali in materia di programmazione, verifica e controllo.

Si introduce infine il bilancio di missione, un nuovo strumento con cui le Aziende sanitarie danno conto annualmente dei risultati dell'attività assistenziale in rapporto agli obiettivi di salute assegnati dalla Regione, che si affianca ed è complementare al bilancio di esercizio economico-finanziario.

La struttura del Servizio Sanitario Regionale è costituita da 11 Aziende Usl (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini), dalle Aziende Ospedaliere-Universitarie di Bologna, Modena, Parma, Ferrara, dall'Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia e dall'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico). Si evince come manchino cliniche universitarie in Romagna!

E come mantenga la propria autonomia organizzativa e gestionale l'Azienda Usl di Imola. Ciò a dimostrazione di come questa sorella romagnola stia lottando con tutte le sue forze per mantenere un minimo di autonomia da Bologna.

Sempre dal sito [www.saluter.it](http://www.saluter.it) si evince il numero e la distribuzione degli Ospedali in Emilia-Romagna, comprese le cliniche Universitarie, laddove presenti: in Provincia di Rimini vi sono 5 ospedali (a Rimini, Riccione, Cattolica, Santarcangelo, Novafeltria), in Provincia di Forlì-Cesena 6 (Forlì, Forlimpopoli, Santa Sofia, Cesena, Cesenatico, Bagno di Romagna), in Provincia di Ravenna 3 (Ravenna, Lugo, Faenza), a Imola 1 Ospedale, nella provincia di Ferrara 7, di Bologna 12 (escluso Imola), di Modena 10, Reggio Emilia 6, Parma 4, Piacenza 6. In totale quindi vi sono 15 Ospedali in Romagna e 45 in Emilia.

Per l'ottimizzazione e l'efficienza dei servizi tecnico logistici o per funzioni di assistenza con bacino sovraziendale sono state istituite tre Aree vaste: Emilia nord (Aziende sanitarie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena), Emilia Centrale (Aziende sanitarie provincia di Bologna e Ferrara), Romagna (Aziende sanitarie di Cesena, Forlì, Ravenna, Rimini).



Si può notare come la Romagna di fatto esista e faccia "sistema" in materia sanitaria.

Sul sito sopra richiamato, si fa riferimento anche al radicamento nelle comunità locali e nella regione. Ma di che radicamento parliamo se in passato Ospedali come quelli di Brisighella, Castel Bolognese e Modigliana, giusto per far qualche nome, sono stati chiusi? Le ragioni economiche hanno sicuramente prevalso, così come l'assunto che sia meglio chiudere (che mantenere aperto) un ospedale che non garantisce più adeguate cure ai suoi ospiti. Ma di questo passo si rischia di veder chiudere anche reparti interi dell'Ospedale di Faenza e poi chissà! E che risposta diamo alle popolazioni di quelle colline e di quelle montagne, che si ritrovano a dover percorrere chilometri e chilometri per accedere anche alle cure più elementari? L'accentramento a Ravenna di competenze e professionalità, l'esigenza della Ausl ravennate che per tagliare i costi esegue una riorganizzazione basata più sui numeri che non sulle reali esigenze del territorio e della popolazione, non lasciano presagire nulla di buono.

Lasciatemi solo accennare al recente "buco" della sanità a Forlì. Mi vien da pensare come gli intrecci politica - sanità

non sempre siano utili ai cittadini. E mi sento di condividere le parole del dottor G. Pestelli, che presiede il Dipartimento Post-acuto e riabilitazione, il quale sostiene che "...la salute non è né di destra né di sinistra, ma è un bene comune: rimbocchiamoci tutti le maniche e cerchiamo di mantenere i livelli eccellenti di sanità che abbiamo avuto fino ad ora". E possibilmente di migliorarli ulteriormente, aggiungo io.

Concludo a questo punto con l'affermazione che le politiche di Area vasta vanno, teoricamente, nella giusta direzione ma sono misure purtroppo parziali. Finché la Romagna non si doterà di uno strumento più potente quale è la istituzione regionale, finché cioè non sarà autonoma, e non potrà gestire direttamente e controllare la propria rete ospedaliera, difficilmente potrà ambire ad un miglioramento della propria Sanità: l'amministrazione regionale emiliano - romagnola (e badate bene, indipendentemente dal colore politico di chi la governa) continuerà ad avere difficoltà in tale gestione, riversando spese ed inefficienze sulle spalle dei cittadini.

## LA ROMAGNA AUTONOMA

di Albino Orioli

"La cosa è sicura, è solo questione di tempo". Questo deve essere il motto per la Romagna Autonoma. Noi di una certa età, avremmo piacere di vedere vinta questa battaglia che stiamo portando avanti da tempo, ma se così non fosse, ce ne andremo consapevoli di aver lottato per una giusta causa e saranno i nostri figli, i nostri nipoti che un giorno gioiranno nel vedere completata l'opera intrapresa con tanto ardore dai loro padri, dai loro nonni. Ormai si sono dette fiumi di parole, fatte manifestazioni, prodotte istanze, scritto e riscritto che la nostra Romagna, la nostra terra, deve diventare autonoma, la "Regione Romagna", in quanto ha tutte le prerogative per diventarlo. Sta solo in noi, alla gente di questa magnifica terra far sentire la propria voce, dare il proprio assenso, la propria disponibilità per lottare contro l'ostruzionismo da parte di certi conservatori, di certe forze politiche che ci opprimono da oltre sessant'anni e che non ci hanno mai dato il modo di arrivare alla meta. Ciò non significa portare rancore nei confronti dei nostri confratelli Emiliani con cui siamo uniti da uno stretto legame di amicizia e che non avremo alcun astio nei loro

confronti se un giorno non lontano ci dovessimo separare da loro solo per una questione di confini. Dovranno capire che si tratta solo di una questione di orgoglio, quell'orgoglio che i Romagnoli portano dentro al cuore da tempo. Una cosa

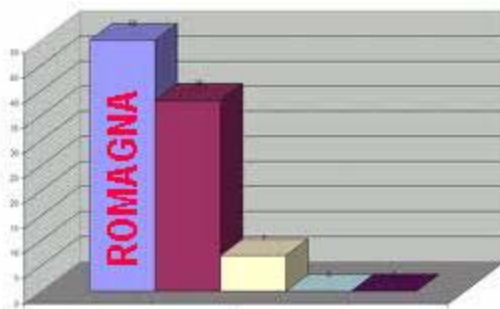
va detta però: politicamente non siamo mai stati aiutati da coloro che comandano la nostra Regione e questo è risaputo. Ma, ormai il vento sta cambiando e, man mano che passa il tempo, la gente di Romagna si è resa conto delle angherie subite e chissà che non pensino che dare il voto nella casella de' "La Voce", non possano cambiare le cose e per far questo occorre tutta la volontà dei veri Romagnoli che sono tanti e sono in aumento come si è potuto notare nell'ultima consultazione elettorale. E allora forza e non manchi il coraggio di cambiare.



## Romagna SI o Romagna NO Sondaggio de' "La Voce di Romagna"

di Ugo Cortesi

Riprendo alcuni dati dal sondaggio che il quotidiano "La Voce di Romagna" ha lanciato nell'agosto scorso e che la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna ha portato a termine. Detta indagine ha già prodotto diversi commenti da parte sia dei romagnolisti che di coloro che avversano la Regione Romagna e per un po', farà discutere i romagnoli. Personalmente, visto che sono un romagnolo ravennate e considerando che appunto nella provincia di Ravenna il M.A.R., anche se ha moltissimi consensi, è meno organizzato rispetto alle altre zone della Romagna dove il comune sentire è più accentuato, voglio soffermarmi sulla mia zona.



Sembrirebbe quindi che l'interesse dei ravennati sia meno evidente di quello dei romagnoli di altri luoghi, ma così non è, almeno stando ai numeri rilevati in corso a metà Agosto. Riportando quindi i dati di Ravenna, i favorevoli alla Romagna Regione sono il 68%, mentre quelli contrari il 32%. La cosa più interessante e direi emblematica, per una provincia in cui la nomenclatura del partito di maggioranza (P.D.) è sempre stata, e continua ad essere contraria non solo alla Romagna, ma anche nel non volere il Referendum previsto dalla Costituzione, sta nel fatto che la media romagnola (67%) è inferiore di un punto da quella della sola Ravenna. Se poi facciamo una



valutazione a livello regionale (Romagna) riferita all'orientamento politico rileviamo che i favorevoli del centro sinistra sono il 51%, quelli del centro destra compresa la Lega, sono l'89% e quelli di centro o non facenti parte di alcun partito sono il 71%. Da ciò si rilevano due cose importanti e cioè che gli aderenti al centro sinistra non seguono le linee dei propri dirigenti e gli aderenti del centro destra sostengono maggiormente l'autonomia romagnola pur sapendo che un domani (con i numeri attuali) la Romagna sarà una Regione governata dalla sinistra, anche se personalmente non ne sono molto convinto, stante appunto l'attuale posizione della dirigenza in contrasto con la volontà della base. Nel contempo personaggi importanti della politica locale, che fino a ieri erano incuranti, stanno cambiando il loro atteggiamento dicendosi propensi ad un maggior approfondimento del problema. Altri invece, specialmente i professionisti della poltrona, insistono nel dire che una Regione piccola non avrebbe la forza di una grande regione, proponendo la cosiddetta "area vasta". Propongono un qualcosa che non è né carne né pesce ed

oltretutto non prevista istituzionalmente dalla nostra Costituzione. Altri ancora la buttano sul portafoglio asserendo che la nuova regione avrebbe un maggior costo per i romagnoli, senza dire il perché ed il per come. Sanno bene però che i romagnoli pagherebbero per il sostenimento della Regione Romagna, mentre gli emiliani per la Regione Emilia. Sarebbe quindi la stessa cosa divisa in parti proporzionali e non diversamente, ma certamente con gestioni delle due regioni molto più snelle e fors'anche meno dispendiose e meno burocratiche. Ma si sa: quando i detrattori non hanno argomenti validi la buttano sul portafoglio facendo paura alla gente, ma attenzione che la loro gente è quel 51% favorevole alla nuova regione e, se vogliono mantenerseli, dovrebbero invece raccogliere la loro aspirazione, per non trovarsi un domani in una situazione di autodistruzione, come è probabile che sia, se il comportamento di parte di quella nomenclatura di sinistra continuerà ad essere noncurante al problema o addirittura contraria. Meditate gente, meditate!

## Un fatto per ogni giorno - cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di settembre.  
a cura di Bruno Castagnoli

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (Trovatelli) - giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di Andrea Daltri.

**01/09/1275** Guido da Montefeltro dopo avere assaltato alla testa dei Forlivesi il castello di Roversano, entra a Cesena, riportandola nell'orbita ghibellina. Il suo dominio, che rappresenta il primo tentativo d'instaurare una signoria personale sulla città, si protrarrà fino al 1283

**02/09/1826** Giunge da Roma, diretta a Ravenna, la Commissione Invernizzi Ruinetti, incaricata, dopo l'attentato al cardinal Rivarola, di domare col terrore la Romagna. Due giorni dopo, le tennero dietro - come sintomo de' suoi modi di governo - quattro cannoni, con varie casse di palle e di polvere

**03/09/1500** Papa Alessandro VI dispone che i benefici ecclesiastici, nel territorio di Cesena, non possano conferirsi che a Cesenati

**04/09/1801** A causa di un furioso temporale le "cadde una porzione delle stalle vicino all'osteria grande, vicino alla Cesuola ma senza nocumento veruno. Maggior irreparabile danno rechò il detto turbine [...] per essere caduto un grosso muro castellano esistente sopra la contrada [...] chiamata il Quattordici [...], e nel rovesciarsi il detto muro, spianò quasi tutte le case di detta contrada, rimanendone affatto spianate case 9, con la morte di 11 persone [...] già tutti pescivendoli" (Carlo Antonio Andreini)

**05/09/1302** I Cesenati, dopo avere definito un accordo confinario con i Riminesi, costruiscono una rocca "in riva al mare" nella zona dell'attuale Cesenatico

**06/09/1819** Grande e spaventevole inondazione della Cesuola, che trasporta via muri, devasta molini, atterra ponti, cagionando in complesso un danno - dice un testimonio oculare - d'oltre 200 mila scudi. Un'altra inondazione, gravissima, e di cui è maggiormente rimasta memoria, fu quella del 13 Settembre 1842, la quale, tra gli altri danni, fece rovinare una parte della casa Brighi-Fanzaresi, cagionando la morte di parecchie persone di quella famiglia. Inondazioni dannosissime - secondo le cronache locali - avvennero pure il 21 Settembre 1299, il 4 Ottobre 1383, il 10 Luglio 1525 (questa descritta in versi latini da Urbano Reseco da Monselice pubblico maestro in

Cesena, ed in ottave italiane dal cesenate Cornelio Guasconi), il 23 Agosto 1629 e il 27 Settembre 1727

**07/09/1891** Al culmine di un periodo caratterizzato da un'interminabile catena di violenze e di reciproche vendette tra i socialisti e i repubblicani cesenati, in via Zefferino Re viene assassinato con un colpo di pistola alla schiena il militante socialista Pio Battistini. L'autore materiale del delitto è Antonio Mordenti uno zolfatario che lavora nelle miniere della Boratella, ma i mandanti appartengono all'ambiente repubblicano e in particolare alla "squadra di Porta Romana" capeggiata da Agostino Domeniconi

**08/09/1943** La popolazione cesenate accoglie con uno "scoppio di sana gioia incontenibile" la notizia dell'armistizio: "Si vorrebbe far suonare tutte le campane. Si compongono cortei che attraversano la città cantando. Il colonnello comandante del presidio è contrariissimo a queste manifestazioni, ma non riesce a impedirle. Un gruppo fra i più caldi riesce a penetrare nella torre civica e il

campanone suona a lungo. Allora è un precipitarsi di gente ai campanili delle chiese ed anche questi iniziano un festoso scampanio". Don Leo Bagnoli, riferendo gli avvenimenti di questa giornata, è riluttante a condividere lo sfrenato entusiasmo dei cesenati: "Personalmente rimango perplesso: Non posso credere! Il problema dell'armistizio coi tedeschi in casa, mi pare assurdo e impossibile". E infatti, l'arrivo dei primi reparti della Wehrmacht, giunti in città il 12 settembre, dissipò ben presto ogni illusione sulla



Antipapa Clemente III

fine della guerra

**09/09/1570** Il giovane Alfonso Celloni, militando sotto le insegne dei Veneziani, è trucidato, con molti altri Romagnoli, dai Turchi, nella presa di Nicosia, capitale dell'isola di Cipro. Il padre di lui, Giacomo, cavaliere aurato, rimasto senza prole, lasciò, dodici anni dopo, tutti i suoi beni all'Ospedale di Cesena

**10/09/1506** Passa per Cesena, proveniente dal regno di Napoli, dov'era stato luogotenente generale di Luigi XII re di Francia, Gianfrancesco II (Gonzaga) duca di Mantova, illustre guerriero. Il cronista contemporaneo Giuliano Fantaguzzi



nota che, a Forlì, il duca non volle entrare in città, né accettare alcun presente, "per certo sdegno."

**11/09/1747** In tempo di carestia, "nacque in Cesena una sollevazione della plebe per motivo della penuria del pane, e ciò accadé vicino alla fornaria sul cemetero di San Francesco, ma li capi di tal sollevazione furono severamente puniti" (Carlo Antonio Andreini)

**12/09/1503** I Cesenati respingono un attacco veneziano: "La gente d'arme della signoria de Vinesa che era a Ravenna e a Cervia e fantaria [...] veneno a le mura e a le porte di Cesena per piarla; ma li tradituri non se scoperse e sonato la campana a l'arme e armatosi el popullo se difesono virilmente et amazò duj di loro [...]. Li Venitiani [...] scaramuzati a la porta di Santi fonni fatti fugire e s'andorno con Dio con poco honore loro" (Giuliano Fantaguzzi)

**13/09/1503** Morto papa Alessandro VI, lontano dalla Romagna Cesare Borgia, e vacillante qui il suo dominio, i Veneziani, che già erano a Ravenna e a Cervia, fanno una scorreria a Cesena, inoltrandosi fin sotto le nostre mura e ponendo tre bombarde a Martorano. Più giorni, la città fu sossopra; quasi tutte le donne si ritirarono nei conventi delle suore; furono apprestati mezzi straordinari di difesa.

**14/09/1646** Muore a Bruges il cesenate Fabrizio di Bagno, capitano di cavalleria, in età di 29 anni

**15/09/1259** Riesplodono le guerre di parte. Le fazioni degli Irrighi e dei Righizzi si affrontano in un sanguinoso scontro che provoca grandi devastazioni in tutte le contrade urbane. L'intervento armato di Guido da Polenta, allora podestà di Cesena, pone fine alle ostilità: i responsabili vengono uccisi o esiliati. In seguito a questa decimazione dell'aristocrazia locale, a Cesena si accentuerà ulteriormente la presenza, in qualità di podestà o di capitani del popolo, di esponenti delle famiglie signorili che dominano le altre città romagnole

**16/09/1727** "Ad un'ora di notte arivò improvvisamente una grossa fiumana alla Cesuola, che inondò tutte le case nella pescaria, una parte della piazza, tutta la Chiesa Nova, ed il Tavernello, portò via il ponte nelle Stalle, rovinò, e diroccò molte case, e s'affogò molte persone, in somma riportò un gran danno" (Carlo Antonio Andreini)

**17/09/1747** Viene scoperta la bigamia del cocchiere del vescovo Guido Orselli. Questi, forestiero e già sposato nel suo paese di origine, aveva contratto un secondo matrimonio con una donna cesenate, "dalla quale ebbe vari figli, ma scopertasi tal pluralità di moglie fu carcerato per ordine del suo padrone [...], e condannato alla galera in vita dove terminò i suoi giorni" (Carlo Antonio Andreini)

**18/09/1328** Francesco Ordelaffi, insieme con Ostasio da Polenta e il conte di Chiaramonte, nominato vicario imperiale della Romagna da Lodovico il Bavaro, assale il castello di Cesenatico alla testa di "ottocento cavalieri e ottomila pedoni". Occupato facilmente il castello, difeso soltanto da "dieci famuli", il giorno 25 fa distruggere la torre di guardia e "bruciare la palata del porto e interrare l'entrata". Nell'ottobre successivo il legato papale Bertrand del Poggetto e il podestà e capitano del popolo di Cesena Almerico da Castel Lucio ripararono il porto e riedificarono il castello

**19/09/1501** La badessa di Santa Chiara "fo da li frati de San Francesco ferita e cazà fora per forza dal monastero e messe un'altra dentro e lei sanguinando fugi in casa de Ser Nando Masini (Giuliano Fantaguzzi).

**20/09/1891** La Società di mutuo soccorso tra i cuochi e i camerieri organizza all'interno del giardino pubblico la prima gira ciclistica cesenate

**21/09/1333** Cesena si ribella alla Chiesa e scaccia i rappresentanti papali. Sono designati come podestà Ramberto Malatesta e come capitano del popolo Francesco Ordelaffi, che in seguito conseguirà anche la carica podestarile, inaugurando la signoria ordelaffiana sulla città (1334-1357)

**22/09/1097** Giberto, arcivescovo di Ravenna, ligio all'impero, e antipapa col nome di Clemente III, viene a Cesena per assistere, nei chiostrini della Canonica, al giuramento di fedeltà di Ugolino figlio di Guido conte d'Imola

**23/09/1790** Il matrimonio del marchese cesenate Fabio Locatelli con la marchesa bolognese Diana Zambecari viene festeggiato "con lauti pranzi, e nobili conversazioni; cantate di musica scelta forestiera; elemosine alli poveri; e comparse faustose di numero di carrozze" (Carlo Antonio Andreini)

**24/09/1497** Viveva di questi tempi a Cesena, come conduttore dell'osteria della Campana, un Giovanni da Milano, uomo assai robusto e forzuto, il quale apriva, con le sole mani, un ferro da cavallo

**25/09/1497** A due ore di notte, a Ronta, villa del territorio cesenate, fu visto passare, come scrive un cronista contemporaneo, "un raggio d'una stella, el quale veneva de in verso Bertenoro, et andò verso el porto Cesenatico, non molto alto, sempre ardendo e sfavillando soavemente; e durò gran pezo: cosa stupenda."

**26/09/1835** Un bando del gonfaloniere cesenate conferma le disposizioni per la "conservazione e polizia delle pubbliche fonti" già emanate in passato dai legati pontifici. Malgrado fossero state più volte ribadite, esse erano cadute "pur troppo in dimenticanza". Con la minaccia di pene pecuniarie e della "perdita delle cose lavate", si vieta di lavare nelle pubbliche fonti "panni o bucati", come pure "carni macellate, budelle, ed altre cose simili; vasi, mastelle, ed altre cose, ed ordegni, che tinger possono, e contaminarne le acque; cappelli, o feltri; insalate ed erbaggi". Era ugualmente

proibito "menare alcuna sorta di cavalli, ed altre bestie ad abbeverarsi alla fonte grande di piazza", lavare alle pubbliche fonti "legni e vetture" e condurvi i "cavalli per lavarli, e stropicciarli". Inoltre, ammonisce il bando, "nessun ardisca di entrar nel fontanone col piedi, sotto pena di uno scudo"

**27/09/1500** Cesare Borgia impone ai Cesenati nuovi divieti e inediti obblighi: "andò il bando da parte del duca che non se ucellasse né cazasse, sotto pena di duc. 10 e che ognomo se spazasse le strade e non più comunità" (Giuliano Fantaguzzi)

**28/09/1589** Passa da Cesena, alloggiato dalla Comunità, Alfonso II d'Este, Duca di Ferrara

**29/09/1830** Muore suicida, ingerendo lo "spirito di vetriolo" contenuto in una "piccola botiglia", il possidente Paolo Neri. Nel suo testamento aveva disposto un cospicuo lascito a favore del municipio per finanziare la costruzione di un giardino pubblico, del quale si era fatto in precedenza promotore insieme ad altri cittadini cesenati. Il giardino, la cui realizzazione fu notevolmente ritardata dall'insorgere di una controversia legale tra il comune e il fratello del defunto, venne inaugurato il 15 agosto 1843 con l'intervento della banda municipale e uno spettacolo di fuochi artificiali

**30/09/1298** Il conte Galasso da Montefeltro, capitano di Cesena dal 1296, è fatto anche podestà e tiene i due uffici a vita. Morì il 1° Luglio 1300.



## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato

### LA LIBARTÈ

E pù cvând che l'imparèt  
ch'a scrivéva, elóra um dgèt:  
"Fat avni l'inspiraziôn  
pre trèb dla liberaziôn;

mò ch'la sèja rōba séria,  
còm ch'at dèg, alè mè im cgnòs,  
l'è un ambiènt ch'i fà dal gòs,  
u n è un pòst par dla mišèria".

Ciò, una rōba, s'a n l'ò vèsta,  
a n pòs briša zurèi sóra;  
a n fèz miga e giurnalèsta,  
che al nutèzi i li culóra;

parò, nènc se mè a n i séra,  
a pinséva ch'fòs e' véra  
cvèl che ch'jétar im à cuntè;  
l'è stè acsè ch'al ò imparè,

sèja a scōla che in famèja,  
lizènd l'incicupèdèja,  
di giurnèl, livar, rivèst,  
a sinti' i scurs d cvì ch'j'a vèst,

cino opur dal trasmisiôn  
fati avdé' in televisiôn;  
cōma tòt, la mi upiniôn,  
senza dòbi o cunfisiôn.

Scurènd dla liberaziôn,  
l'éra acsè scvési par tòt,  
l'éra cèr cvì ch'j'éra i bōñ,  
i cativ, i bèl e i bròt.

Ignóñ ad nó al su cunvinziôn,  
dal spèrànz, dagl'ilusiôn;  
ògni tânt un'eleziôn,  
tènt gvarnènt, mò puc di bōñ.

Ch' i n fòs sènt zà al savimja,  
mò acsè lèdar a n s la cardimja;  
l'è cambiè bèn tènt valùr  
e avèñ šmès d sintis sicùr.

J'idèel? Mès sòta i pi.  
U s è fat di nuv parti.  
Câmbia i nòm, armèscla al chèt,  
j à žughè a invartir al pèrt.

Cun stal nōvi cualiziôn  
fašèñ pù dagl'eleziôn,  
mò u n si chèva un rāgn d'un buš  
e a sèñ sèmpar piò cunfùš.

Par tirè una cunclušiôn  
sóra la liberaziôn,  
mè am sò cunsumè l'inzègn  
par tintè ad capi' parchè,

nèñca dòp a piò d sânt' èn  
ch'j'è pasè zà da che dè,  
a sèñ incóra dri a zirché'  
cōsa ch'l'è la libartè.

Prèma d tòt bšògna ch'e' mura  
ogni raza ad ditatura;  
ch'u n i sèja mai piò inción  
ch'vègna a fè' dagl'invasiôn.

Bšògna avé' pù la furtóna  
d'nès'r int la sucietè bóna;  
un vantaž l'è cvèl d truvé'  
'tòrn a tè la libartè;

parò s't vù avé la tu fèta  
e che ch'jétar it rispèta  
prèma d tòt e' bšògna che  
t at rispèta da par tè.

Ins e' pòst d pérdar de tēm̄p  
a dè' mèñt a ch'l'étra žèñt,  
tñi' par cvèst o tñi' par cvèl,  
che dal vòlt j'è dj 'mbazèl,

tira drèt par la tu strè  
a zirché' la varitè,  
lèsa pérdr' i cumprumès,  
s't aj armèt nèñc l'è listès;

nènc s'ut vā buš un afèri  
l'è impurtānt e necisèri  
t sèja a pòst cun la cuscienza;  
par cuntè' u n s pò stè' sèñza

dì la tu e partizipè';  
l'ònic cvèl sicùr ch't armèsta  
l'è che t druva la tu tēsta;  
cvèsta l'è LA LIBARTÈ!  
*Zižarón*

## Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

**Francesco Vespignani (LUCIANO ALBERTINI)**  
(1882-1941)

Nacque a Lugo di Romagna il 30 novembre del 1882 da Francesco e Maria Nenci.



Atleta. Mozzo nella Regia Marina, acrobata in un circo tedesco,

Francesco Vespignani sin da ragazzo dimostrò versatilità per lo sport che lo portò a Forlì nella società "Virtus".

Appena laureato si arruolò in marina e dopo il congedo andò a Lione come acrobata nel circo tedesco "Bush".

A 23 anni, dopo essersi sposato a Marsiglia con Domenica Meirone (un matrimonio che durerà poco), fondò un numero al

trapezio con otto persone, la "troupe Albertini" o "Les Albertini".

Durante il primo conflitto mondiale fu richiamato in marina ma nel 1916/17 ebbe la sua prima scrittura cinematografica dall'Ambrosio Film di Torino, interprete del film "La spirale della morte", con la regia di Filippo Costamagna.

Interpretò diversi soggetti cinematografici fra i quali "Il mostro di Frankenstein" nel 1920.

In seguito divenne produttore e poi si recò in America con l'intento di fare successo, ma Hollywood lo deluse profondamente, rilegandogli parti in film di "cartellone" e "serial".

Sconfortato ritornò in Germania ma l'evento del sonoro lo travolse a tal punto che recitò solo in un film parlato, dal titolo "Hanno pignorato mia moglie".

A metà del decennio hitleriano tornò in Italia "luetico alcolizzato" ed in seguito ad una lite finì in manicomio.

Negli anni Trenta fu ospite presso l'istituto di padre Marella, in via S. Mamolo a Bologna, ma morì il 6 gennaio del 1945 nel manicomio di S. Gaetano di Budrio.



IN CUŠÈNA:

## Le pappardelle

Vèst e magnè da Ugo dagl' Infunsèn

Le pappardelle (papardèl) ovvero "al lišègn lèrghi" differiscono dalle tradizionali tagliatelle perché sono un po' più larghe ed un po' più grosse. E' un piatto ricercato e sostanzioso, specialmente se la sfoglia ed il ragù sono fatti in casa, come deve essere per le pappardelle romagnole.

INGREDIENTI per 4 persone che siano buone forchette

- 400 grammi di pappardelle
- Cipolla - Sedano - Carota
- Ragù grosso
- 300 grammi di pomodori pelati
- Sale
- Brodo

PREPARAZIONE:

Tritare fine la cipolla, il sedano e la carota quindi mettere il tutto in 1 casseruola contenente il brodo e far stufare leggermente. Quando il liquido di cottura si sarà addensato unire i



funghi, alla lepre, al cinghiale ed anche al forno pomodori pelati e il ragù grosso, salare e cuocere per 30 minuti. Lessare le pappardelle in acqua salata scolarle condirle con il sugo preparato e cospargerle di parmigiano.

Il ragù grosso "e' ragù grös" (romagnolo) è composto dal macinato di vitello con aggiunta di salsiccia. Senza la salsiccia non è ragù romagnolo.

Il vino in tavola deve essere necessariamente rosso, quindi Sangiovese, Burson oppure uva d'oro. L'acqua è necessaria solo se ci sono bambini altrimenti stona, specialmente se poi i secondi sono di carne, come dovrebbe essere dopo aver mangiato le pappardelle.

Non sono da disdegnare pure le pappardelle con gli asparagi, coi

funghi, alla lepre, al cinghiale ed anche al forno

### LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Egregio Direttore,

Ho letto con molto interesse l'articolo di Stefano Servadei, pubblicato dalla Voce di Romagna sotto il titolo "Piccola lezione di un vecchio ad un giovane professorino" e, con tutta franchezza, non mi sarei mai aspettato di apprendere che la regione Emilia-Romagna, tra i lati negativi della sua Amministrazione, si sia permessa di inviare una delegazione, definita nell'articolo "un battaglione", di dipendenti nell'America meridionale per fini, tutto considerato, di discutibile importanza: la ricerca di vecchi emigrati emiliano-romagnoli iscritti nelle liste elettorali. Nulla da obiettare se si fosse trattato di un premio, sotto forma di viaggio turistico, di piacere, a dipendenti meritevoli distinti per l'attaccamento al lavoro. Mi auguro soltanto che la ricerca di "vecchi immigrati" non venga estesa ad altri paesi, e sono tanti, in cui i nostri concittadini si recavano per trovare lavoro! Non aggiungo altro, se non il mio rammarico, nell'apprendere il tentativo, fortunatamente fallito, di aumentare in modo considerevole il numero di consiglieri regionali e l'esercito di consulenti, malgrado il consistente numero di funzionari di cui

può disporre l'Amministrazione. Per ultimo, vorrei tanto che qualcuno, in tema di legalità, mi spiegasse come mai il Presidente Vasco Errani, evidentemente ritenuto "indispensabile", ricopra il prestigioso incarico per la terza volta, in contrasto con la legge, che prevede la non immediata riconferma dopo due mandati. Fuori dai confini regionali, l'Emilia-Romagna, posso assicurare, dato che risiedo a Roma, viene spesso indicata come esempio di efficiente amministrazione, trasparenza, buon governo del pubblico denaro. Penso che, in presenza di certi fatti, il giudizio debba purtroppo essere modificato. Ciò posto, e chiedo venia per questa lunga premessa, tornando al prof. Thomas Casadei, consigliere regionale del Partito democratico, vorrei invitarlo, in primo luogo, a moderare i termini nella sua prossima lettera che, immagino, vorrà scrivere dopo l'articolo pubblicato dalla Voce che lo ha chiamato direttamente in causa. Non c'è dubbio che il dr. Stefano Servadei abbia i suoi anni, e nemmeno inizio, per ragioni di spazio, a descrivere i suoi enormi meriti, ma definire "vecchio" il MAR mi sembra semplicemente una assurdità, soltanto se si considera che

più di novantamila cittadini, nelle tre province della Romagna, il consigliere Casadei vorrà consentirmi questi termini, hanno aderito, a suo tempo, alle sue tesi. Da quanto mi risulta, la raccolta delle adesioni è terminata da tempo, ma sono sicuro che se fosse stata continuata, il totale avrebbe abbondantemente superato il numero di centomila. Una bella cifra rispetto alla popolazione residente! Certi dati, non dicono nulla al Consigliere? Non si rende conto che i suoi concittadini romagnoli vorrebbero amministrarsi da soli, e ne avrebbero tutte le capacità? Dato che appartiene ad un partito che, almeno nella sigla che lo identifica, si chiama "democratico", conosce cosa voglia dire il termine "democrazia"? Per ultimo, evidentemente, non si rende conto che la Lega, che certamente non è il male assoluto, ha superato il Po, avanza nelle terre tradizionalmente "rosse" e, da quanto mi risulta, prende i voti di tanti "compagni", o pseudo tali, romagnoli delusi da una politica locale bolognese che considera, almeno nei fatti, la terra romagnola alla stregua di una colonia. Un invito a riflettere, egregio Consigliere! Maurizio Rocchetta - Roma

Visitate il sito: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)

Potete raggiungerci anche su Facebook all'indirizzo: <http://www.facebook.com/group.php?gid=48393626678>

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro.  
Questo periodico non percepisce alcun contributo statale.

Direttore Responsabile: Ivan Miani

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini.

Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

